

DOCUMENTO DI SINTESI

FASE INTER-FORANIALE

“SIAMO TUTTI SULLA STESSA BARCA”: LE RISONANZE DELL'ASCOLTO NELLO SPIRITO

A due anni dalla Lettera Pastorale "Cammino di speranza per una nuova Evangelizzazione", la nostra Chiesa diocesana si è riunita in un capillare esercizio di ascolto, raccogliendo i frutti dei tavoli inter-foraniali. Questa prima parte dell'Assemblea Pastorale Diocesana non è stata vissuta come una sterile tecnica organizzativa, ma come uno strumento vivo per crescere nell'ascolto e nelle relazioni, in piena sintonia con il magistero di Papa Leone XIV. Il metodo della *Conversazione nello Spirito* ha permesso di praticare un "ascolto attivo", accogliendo l'altro senza pregiudizi e prestando attenzione ai movimenti interiori, nella certezza che lo Spirito Santo parla attraverso i fratelli.

Nelle risonanze a caldo dei partecipanti, il sentimento prevalente è stato la consolazione di scoprirsi compagni di viaggio nell'attraversare le tempeste di questo "cambiamento d'epoca". Ci si è resi conto che la nostra esistenza ecclesiale può essere descritta come una traversata pericolosa in cui Dio non ci esenta dalla tempesta, ma ci accompagna nell'oscurità. Di fronte all'immagine del naufragio di San Paolo, raccontato in Atti 27, e il testo della tempesta sedata di Marco 4,35-40 dove Gesù invita i suoi discepoli a "passare all'altra riva", i gruppi hanno compreso la necessità di "alleggerire la nave", gettando a mare tutto ciò che è di troppo per salvare l'essenziale: la gioia dell'annuncio del Vangelo. Questo esercizio ha generato un profondo ottimismo: la volontà di procedere "a piccole gocce e a piccoli passi", rigenerando le comunità attraverso l'ascolto e la fiducia. Le domande di condivisione nella *Conversazione nello Spirito* hanno guidato la rotta, vietando la lamentela sterile per far emergere la vita che c'è.

I GERMOGLI E LE CRITICITÀ: FOTOGRAFIA DI UNA CHIESA IN MOVIMENTO

Il primo passo del discernimento ha richiesto di guardare con onestà la realtà, tracciando una mappa di ciò che sta rifiorendo (i germogli) e di ciò che appesantisce il cammino (le criticità o zavorre).

I GERMOGLI DI NOVITÀ

Dagli incontri emerge un quadro sorprendente di vitalità ordinaria e straordinaria. Fioriscono esperienze che mettono di nuovo la Parola e la comunità al centro: si segnalano i percorsi dell'"Alfabeto della Fede" per i genitori, le "Dieci Parole" che rendono autentica la fede, le adorazioni eucaristiche, persino diurne e notturne o pensate "su misura" per i bambini. Sbocciano collaborazioni spontanee tra parrocchie (come, ad esempio, la *Via Crucis* unica interparrocchiale itinerante), e si moltiplicano i gruppi di ascolto nelle case (riconosciute come "chiese domestiche"). Vi è un risveglio dei laici che, di fronte alla mancanza dei sacerdoti, si sono responsabilizzati, curando la liturgia, l'amministrazione, e guidando incontri sulla Parola. Troviamo germogli giovanili nei post-cresima animati da giovani sposi, nel protagonismo dei "*Little Angels*" a messa, nelle missioni

francescane nei quartieri cittadini e nei paesi, e nei festeggiamenti condivisi che hanno saputo coinvolgere l'intera società civile.

LE CRITICITÀ E LE “POTATURE” NECESSARIE

A fronte di questa vita, persistono resistenze paralizzanti e zavorre pesanti. La prima criticità è la “bulimia del fare” o “pastorale della carèga”: troppe riunioni inconcludenti, attivismo frammentato e un eccesso di burocrazia che schiaccia i sacerdoti e allontana dall'essenziale. Le Unità o Comunità Pastorali sono a volte un nodo critico: se imposte dall'alto vengono vissute come sovrastrutture fredde (“il consiglio di UP non ha sapore”), e c'è chi addirittura propone di eliminarle per ripensare alleanze più naturali. A livello relazionale, si denuncia la persistenza di “potentati” come sono stati definiti i ruoli cristallizzati di laici che non lasciano spazio, un presbiterato a volte “fragile” e un episcopato percepito talora come troppo verticale, oltre a un ostinato campanilismo. La liturgia è spesso descritta come “desueta”, triste, “non uniforme” e con un linguaggio ripetitivo e vuoto. Preoccupa la dimensione della preghiera, talvolta vissuta come “magia” o “emergenza” piuttosto che come relazione. Infine, l'Iniziazione Cristiana viene percepita in crisi: strutturata a classi come a scuola, non aggancia i genitori (che spesso “subiscono” la catechesi) e si scontra con l'assenza totale della fascia giovanile (20+ anni), tanto da far dire amaramente che “la Chiesa non prova nemmeno ad evangelizzare il giovane”.

A partire da questa diagnosi, la sintesi che emerge dagli incontri inter-foraniali e che si consegna all'Assemblea si struttura attorno a **quattro grandi macro-temi**.

1. DALLA PARROCCHIA ALLA COMUNITÀ PASTORALE: CORRESPONSABILITÀ E RINNOVAMENTO STRUTTURALE

Il primo macro-tema affronta la necessaria conversione delle strutture ecclesiali, passando da una logica di conservazione a una reale alleanza pastorale. Il modello della parrocchia isolata, autosufficiente e "autoreferenziale" è definitivamente tramontato.

COMUNITÀ PASTORALI RELAZIONALI E “FIGURE” DI GIUNTURA

L'ampliamento del concetto di “mia parrocchia”, che seppur manifesta un profondo attaccamento alla propria realtà parrocchiale, per scoprire la ricchezza della “nostra Chiesa” è un'urgenza condivisa. Le Unità o Comunità Pastorali sono riconosciute come una necessità per il futuro della nostra Chiesa, ma oggi sono spesso percepite come strutture organizzative più che come esperienze di comunione. Emerge il desiderio di un loro rinnovamento in senso più relazionale: non semplici aggregazioni geografiche, ma comunità che condividono realmente cammini, scelte e responsabilità. Perché questo avvenga, si avverte la necessità di: favorire legami concreti tra le parrocchie, evitando duplicazioni e frammentazioni; valorizzare figure di collegamento che facilitino la comunicazione e la collaborazione; crescere in una corresponsabilità reale tra presbiteri e laici, superando sia il clericalismo sia i protagonismi individuali. Le Unità o Comunità Pastorali attuali, tuttavia, mostrano limiti talvolta legati a un'impostazione puramente geografica. I tavoli chiedono di passare a “Comunità Pastorali” relazionali, dove le parrocchie siano

viste come “anelli della stessa catena” che si supportano a vicenda in una logica di “pastorale di rete”. Questo richiede il coraggio di evitare duplicati (es. riduzione degli orari delle messe festive per fare davvero comunità) e di “ristrutturare o eliminare parrocchie” per offrire riferimenti territoriali significativi. Per facilitare questo processo, emerge la necessità di istituire delle “figure di giuntura” o comunque di congiunzione: laici o consacrati formati con caratteristiche di vere “guide spirituali”, capaci di coordinare le diverse realtà e favorire la comunicazione tra parrocchia, Unità o Comunità Pastorali e Diocesi, anche con sistemi comunicativi per facilitare la condivisione di iniziative locali. Si ritiene importante la condivisione di buone prassi, come segni di speranza per tutti, che già si stanno vivendo in Diocesi.

CORRESPONSABILITÀ E SUPERAMENTO DEL CLERICALISMO

L'alleanza tra presbiteri e laici deve fare un salto di qualità. Non si tratta di usare i laici come meri “sostituti lì dove il prete non arriva” per mancanza di vocazioni, ma di riconoscere la loro dignità battesimale, con la valorizzazione di carismi e ministeri, custodendo la specifica vocazione di ognuno e aprendosi con coraggio alla novità dello Spirito. I sacerdoti devono agire come “fratelli di fede che condividono responsabilità e decisioni prima con il consiglio e poi con tutti”. Per alleggerire i parroci, si propone concretamente la creazione di uno “sportello” diocesano o foraniale con professionisti (amministratori, tecnici ecc.) che si occupino della burocrazia e della gestione del patrimonio, permettendo al prete di tornare a fare il pastore, dedicandosi anche alla formazione e all'aggiornamento personale. D'altro canto, si richiede ai laici di abbandonare gli “individualismi” e le manie di protagonismo, garantendo un ricambio generazionale, poiché attualmente i collaboratori sono spesso “troppo vecchi” e a rischio *burnout*. Una menzione speciale merita la richiesta di un maggiore “riconoscimento della presenza delle donne” nei ruoli decisionali e il potenziamento di una pastorale integrata. C'è una richiesta di ripensare la pastorale e la formazione degli operatori a partire dalla sussidiarietà tra livelli diversi (Comunità Pastorale – Forania – Diocesi).

2. GENERARE ALLA FEDE: NUOVE VIE PER LA CATECHESI E L'INIZIAZIONE CRISTIANA

La trasmissione della fede vive un momento di rottura epocale. I metodi del passato, centrati su un approccio dottrinale-mnemonico e sulla preparazione ai sacramenti intesi come “riti di passaggio”, non sono più in grado di incidere nel cuore di chi vive in un mondo secolarizzato.

SCARDINARE LA "STRUTTURA SCOLASTICA" DEL CATECHISMO E I NUOVI LINGUAGGI

L'appello è forte e chiaro: “ripensare/rinnovare la catechesi, senza paura, senza costringere”. Occorre “scardinare la struttura delle classi” che imita la scuola, puntando su figure che siano “più testimoni, meno insegnanti”. Alcune sperimentazioni positive sono già in atto: catechesi a cadenza bisettimanale con momenti di convivialità (come una pizza insieme), percorsi misti per fasce d'età, e catechesi “fuori corso” per i ragazzi che chiedono i sacramenti in età diverse. È necessario riequilibrare gli sforzi: si denuncia un “iper-investimento sull'infanzia a discapito delle altre fasce d'età”, in particolare di adolescenti e giovani, dove l'obiettivo come comunità, nonostante una certa impreparazione, è imparare ad abitare la relazione e l'arte dell'accompagnamento.

LE FAMIGLIE PROTAGONISTE E LA SFIDA DEGLI ADULTI

I genitori non vanno visti come un problema. Spesso sono considerati “assenti” o si pensa che “subiscano” la catechesi solo per ottenere il rito, ma la colpa è anche di proposte non adeguate. Percorsi come l’“Alfabeto della fede” (fatto in parallelo all’ora di catechismo dei figli) hanno dimostrato che, se interpellati sui temi della vita, gli adulti rispondono. Si richiede di passare a una “catechesi dal basso”, recuperando i centri di ascolto nelle case (indicate come “chiese domestiche”) dove genitori e figli possono crescere insieme nella fede. A questo si lega la necessità di percorsi post-battesimali organici e l’urgenza di affrontare la questione dei padrini e delle madrine: il loro ruolo si è svuotato di significato teologico, portando i parroci a scontri con le famiglie. Si chiede una linea diocesana chiara e univoca (“o si rispettano le regole o si è permissivi, ma non deve variare da parrocchia a parrocchia”) o, in alternativa, di valutare coraggiosamente la loro eliminazione/sostituzione.

I GIOVANI: L’OSSESSIONE E LA PROFEZIA

Il nodo dei giovani ventenni è doloroso. Sono i grandi assenti (“manca il ricambio generazionale”), ma i tavoli riconoscono che non è solo colpa loro: “mancano modelli di riferimento anche nella Chiesa”. Bisogna dare loro fiducia e responsabilità sperimentali (“osare scommettere sui giovani e affidare loro un progetto sperimentale attraverso la delega o la loro responsabilità”). Si suggerisce di potenziare la pastorale in età universitaria, di ridare linfa agli oratori e di utilizzare nuovi linguaggi come arte, musica, natura e teatro.

3. CELEBRARE LA VITA: LITURGIA E SPIRITUALITÀ DELL’ESSENZIALE

In un tempo di grande frammentazione, i fedeli chiedono come gli apostoli “Signore, insegnaci a pregare” cercando sorgenti limpide e reclamando una fede profonda e radicata nella preghiera autentica.

ARS CELEBRANDI E PARTECIPAZIONE VIVA

L’Eucaristia domenicale, se vissuta come un precetto formale, allontana. Si denuncia una liturgia a volte “desueta, poco attrattiva, triste e spenta” o troppo rigida nel “tradizionalismo”. C’è un bisogno vitale di curare l’animazione, i canti, e di proporre omelie “brevi ma ricche”. Alcuni propongono di ispirarsi a modelli più partecipativi (“stile africano”), dove ogni fedele ha un piccolo ruolo, e di non temere di umanizzare la Messa, rendendo i riti più intimi e caldi. Una richiesta forte e molto specifica riguarda i funerali: si chiede di smettere di “semplificarli o sbrigarli”, raccomandando invece di coltivarne la liturgia e di attivare percorsi strutturati per l’accompagnamento delle famiglie in lutto, prima e dopo le esequie, affinché non si sentano abbandonate nella loro elaborazione del dolore. Si richiede inoltre uno sforzo per vivere le celebrazioni comunitarie a livello cittadino o nello stesso comune per dare un segno visibile e unitario della presenza cristiana.

RITORNO ALL'ESSENZIALITÀ E ALLA PREGHIERA

C'è una vera e propria sete di preghiera comunitaria. È emersa la richiesta di diffondere l'Adorazione Eucaristica (diurna e notturna), la *Lectio Divina*, la recita del rosario e la preghiera silenziosa. “Le attività pastorali sono spesso sovraccariche di parole; è necessario riscoprire il valore del silenzio”, annota un gruppo. La formazione non deve offrire sintesi “precotte”, ma educare alla “fatica e al gusto dell'attesa”, insegnando a pregare davvero per superare una religiosità “fai da te” che cerca solo il proprio comodo.

4. UNA CHIESA IN USCITA: CARITÀ, ACCOGLIENZA E TESTIMONIANZA NEL TERRITORIO

Il quarto macro-tema è la naturale espansione di una Chiesa nutrita dall'Eucaristia: la missione nel mondo. La Chiesa di Concordia-Pordenone vuole essere un “lievito” impastato nelle realtà terrene, senza paura di sporcarsi le mani.

ACCOGLIENZA SENZA ETICHETTE E "PRONTO SOCCORSO" RELAZIONALE

Essere lievito significa costruire una comunità che non giudica ma accoglie attraverso gesti concreti. Si avverte la necessità di abbandonare l'atteggiamento di “esclusione dei peccatori” e il linguaggio del giudizio. La Chiesa deve saper leggere i cambiamenti della società, accompagnando con percorsi specifici (che stanno già dando buoni frutti) chi vive situazioni affettive complesse: “coppie che chiedono il battesimo conviventi”, percorsi di fidanzamento “non orientati come unica finalità al matrimonio”, accompagnamento per chi vive una separazione, e incontri di approfondimento sui temi dell'identità di genere e delle coppie omoaffettive.

LE NUOVE POVERTÀ E LA LITURGIA DELLA STRADA

La rete della carità è chiamata a un'evoluzione: non solo erogatrice di aiuti materiali (educando peraltro al loro "uso consapevole"), ma costruttrice di relazioni per curare la più grande delle nuove povertà, la solitudine. Gruppi parrocchiali che fanno visite a domicilio ad anziani e famiglie sole testimoniano che l'inclusione passa per la prossimità. La Chiesa è chiamata ad aprirsi alle persone vicine e lontane, integrando strutturalmente nella pastorale ordinaria “anziani, disabili e altre forme di disagio, portando proprio per questo maggiore frutto”. Si sente il bisogno di una "liturgia della strada": testimoniare la fede nei bar, nei posti di lavoro, tornando a una “Chiesa in uscita” che si mescola alla società civile e religiosa. Localmente, questo si traduce nell'impegno a vivere la fraternità condividendo il cammino anche “con altre confessioni cristiane e altre religioni”. Iniziative come la “Tenda della Pace” e i mercatini di solidarietà (solo per citarne alcuni dei molti esempi raccontati) dimostrano che la comunità cristiana può essere un motore di giustizia e di fraternità per tutto il territorio.

CONCLUSIONE: GODERSI IL VIAGGIO VERSO L'ESSENZIALE

La sintesi organica del cammino diocesano ci consegna l'immagine di una “piccola barca” in mezzo alle onde, che sta imparando faticosamente ma coraggiosamente ad alleggerirsi. Le zavorre di cui siamo consapevoli sono: il “si è sempre fatto così”, la burocrazia asfissiante e il campanilismo individualista.

Al termine dei lavori, la domanda decisiva che le comunità rivolgono a sé stesse e al Vescovo non è semplicemente “cosa buttare”, ma “cosa teniamo nella barca?”. Manteniamo salda la Parola di Dio (“cuore pulsante di tutte le attività”), la centralità dell'Eucaristia e la bellezza delle relazioni autentiche, orizzontali e fraterne tra laici e presbiteri. Accettando anche di essere “pochi ma buoni” (senza farne una scusa per l'immobilismo), la nostra Diocesi è chiamata a non lasciarsi intimorire. Se avremo il coraggio di delegare, di scommettere sui giovani e di farci prossimi a ogni fragilità umana, saremo davvero con speranza quel piccolo lievito capace di far fermentare, nella gioia, tutta la pasta del mondo.

Quello che resta a bordo è l'essenziale: la gioia dello stare insieme nel nome di Cristo, la sete profonda della sua Parola e dell'Eucaristia, e il desiderio di farsi prossimi all'umanità sofferente. “Siamo vivi, non è scontato”, si legge in una sintesi. Come emerge dai gruppi, la missione oggi non è contarsi per vedere quanti siamo, ma spargere il seme e, nella certezza della promessa di Cristo, “godersi il viaggio”.